

Gli accademici norvegesi sottolineano il suo impegno in tre continenti

Soddisfatto il segretario generale Ban Ki-Moon Plauso dalla Ue

Nobel per la pace al mediatore del Kosovo

Il premio al diplomatico finlandese Ahtisaari. Critiche da Serbia e Russia: ha distrutto i Balcani Sfuma il riconoscimento al dissidente cinese dopo le pressioni di Pechino

di Marina Mastroianni

ERA IN LISTA DA ANNI, tante erano le crisi in cui si era speso da una parte all'altra del pianeta. «Nessuno meglio di lui poteva vincere. È il solo uomo che conosco che ha costruito la pace in tre continenti diversi: Asia, Africa e Europa», ha detto l'ex segretario generale

dell'Onu Annan. Premio Nobel per la pace all'ex presidente finlandese Martti Ahtisaari, 71 anni, mediatore da una vita, l'uomo che a nome dell'Occidente consegnò a Milosevic nel '99 le condizioni per porre fine ai bombardamenti della Nato e che ha legato il suo nome ad un piano per l'indipendenza del Kosovo, come a quella della Namibia o al riuscito negoziato sulla crisi di Aceh. Molti titoli eppure c'è qualche delusione all'annuncio, per la mancata assegnazione del Nobel ai dissidenti cinesi Gao e Hu Jai: Pechino non aveva nascosto il suo malumore facendo pressioni sul comitato dei Nobel. La scelta di Ahtisaari è sembrata meno coraggiosa.

«Sono sorpreso per la decisione. Ho il 12,5% di sangue norvegese e questo dovrebbe squalificarmi», ha detto Ahtisaari, scherzando. Ma il Nobel sì, «naturalmente», lo ha reso felice. Un riconoscimento, questa la motivazione degli Accademici norvegesi, al «suoi sforzi importanti in diversi continenti per risolvere i conflitti internazionali», contribuendo a creare «un mondo più pacifico» e «fraternità tra le nazioni». Un premio che vuole incoraggiare la politica della mediazione, la costruzione paziente. «L'ho sempre trovato pronto a rispondere ad ogni appello per fare di questo un mondo migliore», è stato il commento di Kofi Annan, che in Ahtisaari aveva trovato un alleato prezioso soprattutto nei Balcani.

Segretario aggiunto delle Nazioni Unite, rappresentante

Pristina

esulta:

«Riconoscimento giusto alla persona giusta»

speciale dell'Onu e mediatore per vocazione anche in proprio. Nel 2000 Ahtisaari ha messo su una fondazione per gestire le crisi, la Crisis Management Initiative, con una task force di negoziatori pronti a fornire mediazioni o analisi in tempo rapido per disinnescare i conflitti. Con questa struttura nel

2005 è riuscito a trovare un tavolo di negoziato tra i ribelli separatisti di Aceh con il governo. Il presidente indonesiano Susilo Bambang Yudhoyono gli è ancora grato per questo. «È un uomo d'onore, un uomo integro, non solo devoto alla causa della pace ma anche con il raro talento di aiutare a realizzarla

praticamente», ha detto ieri all'annuncio del Nobel. Ahtisaari è stato scelto in una rosa di 197 nomi, molti i commenti positivi. «Un'eccezionale carriera al servizio della comunità globale», sono state le parole del segretario generale dell'Onu Ban Ki-Moon. Il presidente della Commissione euro-

pea José Manuel Barroso ha voluto ricordare soprattutto il suo «ruolo nel contribuire alla sicurezza alla stabilità nei Balcani». Ma è proprio l'impegno di Ahtisaari nella regione a tirargli dietro le critiche più feroci. Da Mosca in particolare per il piano legato all'indipendenza del Kosovo: un piano intorno al

quale non aveva potuto trovare una soluzione concordata tra serbi e kosovari albanesi, ma che ha lasciato sul tavolo prefigurando una secessione sotto sorveglianza internazionale, come poi è accaduto. «Una serie di mosse dirette a piegare il diritto internazionale», secondo l'ambasciatore russo presso la Nato, Dimitri Rogozin, letteralmente furibondo e pronto a dar fiato a voci che vogliono una regia americana dietro al suo nome: un premio per la partita del Kosovo andata a buon fine. «Mi vergogno per il Comitato del Nobel», ha detto Rogozin. Commenti negativi anche a Belgrado e non solo dall'ex premier serbo Vojislav Kostunica. «Un diplomatico professionale e un negoziatore di talento - ha riconosciuto il ministro degli esteri Jovanovic -. Tuttavia in Serbia rappresenta un simbolo dell'indipendenza del Kosovo, lo ricorderemo come un architetto della secessione». Diametralmente opposte le reazioni a Pristina, dove il Nobel ad Ahtisaari è sembrato il «riconoscimento giusto alla persona giusta».

Tra i delusi per la scelta di Ahtisaari anche il Comitato che sosteneva la candidatura di Ingrid Betancourt, ex ostaggio delle Farc liberata dopo sei anni di dolorosa prigionia. A Parigi era stato diffuso anche un comunicato in previsione della sua nomina. «Sinceramente, avrei ca-

Delusione nel comitato di sostegno alla candidatura di Betancourt



Martti Ahtisaari, premio Nobel per la Pace (Foto di Markku Ulander/Ap)

IL CORSIVO

L'ombra cinese sul premio

Nessuno potrà mai affermare che Martti Ahtisaari sia indegno del Nobel per la pace conferitogli ieri. Tanto meno sentiremo pronunciare un giudizio simile dai dirigenti politici cinesi, che per settimane non hanno fatto che ripetere in maniera pressante la richiesta che a beneficiare dell'onorificenza fosse «una persona giusta». Solo che, da parte dei leader di Pechino, l'apprezzamento per il verdetto emesso dai cinque saggi di Oslo, non deriva dalla valutazione dei meriti del diplomatico finlandese, ma piuttosto dalla soddisfazione per essere scampati ad un pericolo fortemente temuto. Da settimane circolavano indiscrezioni sull'alta probabilità che il Nobel fosse assegnato a Hu Jia o Gao Zhisheng. Intepidi combattenti per i diritti umani in Cina, ma per le autorità della Repubblica popolare semplici criminali. Tanto che li tengono in carcere, accusati di gravi reati contro l'ordine costituito. Premiate una «persona davvero giusta e meritevole», cioè nessuno dei nostri oppositori interni, era il significato tutt'altro che recondito di quella formula così insistentemente riproposta ogni qualvolta circolavano indiscrezioni sui candidati al premio, e poi rilanciata un'ultima volta alla vigilia della decisione. Un chiaro avvertimento intimidatorio. Ora, sarebbe arbitrario affermare che il Comitato del Nobel abbia opportunisticamente ceduto ad un ricatto. Ma rimane il dubbio che un tentennamento di tipo pilatesco ne abbia condizionato l'orientamento finale. Stein Toenneson, direttore dell'Istituto internazionale di ricerca sulla pace di Oslo, che tradizionalmente influisce in maniera notevole sulla scelta del vincitore, aveva detto alcuni giorni fa che «i tempi dovrebbero essere maturi per assegnare il premio a un dissidente cinese, senza che la Cina rompa le relazioni diplomatiche con la Norvegia». E aveva aggiunto che negli anni scorsi forse non si era voluto interferire con la preparazione delle Olimpiadi, ma adesso «i Giochi sono finiti e sono stati un successo da molti punti di vista, tranne che per i diritti umani». Dunque, era il momento buono perché Pechino, raccolto il plauso universale per gli straordinari progressi

Gabriel Bertinetto

IL PERSONAGGIO Dal Kosovo alla Namibia, dai negoziati ad Aceh al disarmo dell'Ira. L'obiettivo di oggi: avvicinare sunniti e sciiti in Iraq. Fuori dai riflettori

Martti, l'inviato dell'Onu nelle crisi difficili

«È una cosa molto gratificante stare nella stessa categoria di persone che ammiro molto, come Nelson Mandela». Martti Oiva Kalevi Ahtisaari è uno di quei personaggi che sfugge ai grandi titoli dei giornali, alla politica da star system. A 71 anni ne ha passati trenta a mediare per risolvere le guerre degli altri, passando da un continente all'altro, senza troppo apparire come si addice a chi tessesse davvero la tela. E lui è intenzionato a continuare a farlo. La prossima settimana sarà ad Amman, mentre l'organizzazione che gli fa capo, la Crisis Management

Initiative sta pianificando un progetto in Liberia. Poi sarà ad Aceh, in Indonesia, dove per il prossimo anno sono previste nuove elezioni e lui che ha mediato la pace nel 2005 può ancora essere prezioso. Ora che è un Nobel per la pace, la sua agenda merita qualche riga sulla stampa. Oggi che gli chiedono che cosa farà, quali sono i suoi programmi. Trent'anni di crisi, alcune delle pagine più difficili di questo scorcio di secolo. Di tutti i successi incassati, Ahtisaari ne ricorda volentieri soprattutto uno: il processo che ha portato la Namibia alle prime ele-

zioni e poi all'indipendenza. «È stata la cosa più importante dal momento che c'è voluto così tanto tempo», ha spiegato. Oltre un decennio di negoziati, di piccoli passi per arrivare ad una soluzione pacifica. Un decennio: la pace, si sa, ha bisogno di più tempo della guerra. La Namibia gli ha voluto riconoscere la cittadinanza onoraria per questo. Cresciuto tra ong e cooperazione allo sviluppo, da ragazzo le associazioni giovanili dei socialdemocratici, poi una carriera da diplomatico in Africa prima di arrivare

ad incarichi all'Onu. Nel '94 lui fu figlio di un immigrato di origini norvegesi diventa il primo presidente socialdemocratico della Finlandia eletto a suffragio diretto. La sua presidenza marca un impegno più stretto nella comunità internazionale, nei Balcani soprattutto. È lui a convincere nel '99 Milosevic ad accettare la pace dopo la crisi del Kosovo, suo il piano che nel 2007 prevedeva l'indipendenza per Pristina «sotto sorveglianza speciale». Belgrado e Mosca non glielo perdonano. Il governo britannico lo chiama nel

2000, allo scadere del suo mandato presidenziale, per monitorare il processo di disarmo dell'Ira, in Ulster. Due anni dopo Ahtisaari è in Cisgiordania ad indagare sui morti in un campo palestinese a Jenin: lo ferma il no israeliano all'inchiesta voluta direttamente dal segretario Onu Kofi Annan. Nel 2003 Annan lo manda a Baghdad per fare chiarezza sull'attentato costato la vita all'inviato Onu Sergio Vieira de Mello. Ahtisaari conclude che non è stato solo il terrorismo, ma anche la mancanza di regole base di sicurezza.

Da una parte all'altra del pianeta, anche con la sua task force creata nel 2000: un pronto intervento senza armi alla cintura, ma con una grande esperienza da mettere a disposizione. La sua fondazione, la Cmi, nel 2005 riesce a trovare una via d'uscita al conflitto trentennale di Aceh, in Indonesia. Dal 2007 la stessa sigla lavora a mettere insieme sunniti e sciiti iracheni: si sa di incontri in Finlandia, non molto altro. Comunque fuori dai riflettori, dove avvengono le cose che conta-

ma.m.

Palin nei guai, sarà pubblicata l'inchiesta sull'esonero dell'ex capo di polizia

La campagna s'infiamma. Nuove accuse di McCain a Obama: amico degli estremisti che si opponevano alla guerra del Vietnam. Democratici in testa nei sondaggi

di Toni Fontana

Ora la partita si fa veramente pesante e volano colpi bassi. Ieri repubblicani e democratici si sono scambiati violente accuse che ruotano attorno a due presunti scandali. Il primo, quello che lo staff di McCain sta cercando di rivoltare contro Obama, appare costruito sul nulla. Il senatore dell'Illinois infatti viene accusato di essere stato in gioventù un amico di Bill Ayers, oggi stimato professore universitario e, un tempo, attivista contro la guerra del Vietnam. Tutto qui. Le proteste di Ayers erano radicali e, in certi casi, violente

(vennero assaltati alcuni edifici pubblici), ma non causarono alcuna vittima. Basta questo, allo staff repubblicano, per imbastire una campagna accusando Obama di aver frequentato «terroristi interni». Ben più seria appare la grana che sta affliggendo Sarah Palin. I repubblicani infatti stanno cercando, per ora senza successo, di bloccare un'inchiesta che vede la candidata alla vicepresidenza nelle vesti del protagonista. Ma finora la magistratura ha dimostrato la sua indipendenza e la corte dell'Alaska ha respinto i tentativi dei fans della Palin di insabbiare tutto. I fatti.

Nella gelida Alaska il cognato della candidata, Michael Wooten, è uno stimato poliziotto dello stato. Ma il suo matrimonio con Molly McCann, sorella della governatrice, andò a rotoli e la coppia divorzò. I due coniugi litigarono furiosamente per l'affidamento dei figli. Mentre la causa era in corso il capo di Wooten, il comandante della polizia Walt Monegan venne allontanato dal suo incarico proprio dalla Palin sulla quale cade ora il sospetto di aver ordinato il licenziamento del capo della polizia perché si era rifiutato di punire il cognato reo di aver litigato con la moglie. La Palin insomma avrebbe



Sarah Palin (Foto Ansa-Epa)

utilizzato la sua carica di governatrice per sistemare i suoi affari di famiglia. Lo scandalo, chiamato Troopergate, è oggetto di un'inchiesta ad hoc contro la quale i repubblicani hanno usato ogni mezzo. Sei deputati hanno cercato di fermarla, ma tutti i ricorsi sono stati bocciati ed anzi la commissione si è riunita ieri per decidere se pubblicare i risultati dell'inchiesta. McCain e i suoi collaboratori hanno però già messo le mani avanti e, da giorni, sostengono che la commissione d'inchiesta non ha svolto correttamente il suo compito perché non ha interpellato la Palin, ma, secondo alcuni giornali ameri-

cani sarebbe stata proprio lei a rifiutarsi di deporre. Sulla vicenda è uscita ieri una dettagliata ricostruzione del New York Times. Secondo il quotidiano non solo la Palin, ma anche suo marito Todd si sarebbero dati da fare per ottenere il licenziamento del cognato impegnato nella battaglia legale. Le pressioni non hanno tuttavia determinato l'effetto voluto perché il poliziotto Michael è ancora in servizio nello stato dell'Alaska. La pubblicazione del dossier nella mani della commissione potrebbe rappresentare una bella grana per la candidata che sogna di entrare alla Casa Bianca assieme a McCain.

Per questa ragione appunto i repubblicani cercano di giocare d'anticipo montando un controscandalo che coinvolgerebbe l'avversario Obama che «per anni ha lavorato assieme al terrorista interno Bill Ayers». È stata proprio la Palin ad aprire le ostilità su questo fronte e ieri McCain ha per la prima volta accennato a questo caso nel corso di un'apparizione elettorale nel Wisconsin. Ayers è oggi uno dei docenti all'università dell'Illinois, ma, sulla fine degli anni sessanta, fu uno dei leader del movimento radicale Weather Underground. L'associazione si fece promotrice di marce di protesta.